

**Emoderivati
A gennaio
trasfusioni
a rischio?**

ROMA Nei primi mesi del 1993 gli emoderivati potrebbero non essere disponibili. Il recente provvedimento (18 dicembre) del ministero della Sanità prevede l'obbligo di commercializzare dal primo gennaio solo prodotti negativi al test del virus dell'epatite C, ma le aziende produttrici non potranno assicurare entro quella data la completa distribuzione dei nuovi preparati. Inoltre, secondo le disposizioni del ministero, entro il 31 dicembre, le aziende dovranno provvedere al ritiro dei prodotti sui quali non è stato effettuato il test anti Hiv. La denuncia è dell'Api (Associazione Poltrasfusisti italiana) che, in una conferenza stampa, ha chiesto un incontro con il ministro della Sanità per pianificare il ritiro dei prodotti e assicurare la continuità terapeutica per le persone (circa 32 mila) che hanno bisogno di emoderivati. A parere di Angelo Magrini, presidente dell'Api, «il ministero dovrebbe render noti i lotti degli emoderivati a rischio». L'Api, inoltre, depositerà alla Procura della Repubblica un dossier su questo problema perché si valuti se esistono gli elementi per il reato di pericolo. Anche la Silt-Aict (Società italiana di immunopatologia e della trasfusione del sangue) è preoccupata per l'impossibilità delle ditte produttrici di distribuire i prodotti a partire dal primo gennaio» e sollecita «un'applicazione graduale delle disposizioni».

**Tra i coinvolti nell'inchiesta
anche l'ex senatore Mario Vignola
e l'ex deputato Nevo Querci
entrambi del partito socialista**

**Le indagini cominciate due anni fa
coinvolgono personaggi di spicco
legati alla malavita napoletana
Eloquenti intercettazioni telefoniche**

Le mani della camorra su Roma

Vendita di immobili all'Inadel: 16 rinvii a giudizio

C'è la possibilità che la camorra abbia cominciato a mettere le sue voraci mani anche negli apparati pubblici della Capitale: ci sono una serie di intercettazioni telefoniche che lo dimostrerebbero, e c'è un'inchiesta con sedici persone rinviata a giudizio. Tra queste, anche l'ex senatore Mario Vignola e l'ex deputato Nevo Querci, entrambi socialisti. Le indagini riguardano l'acquisto di alcuni immobili da parte dell'Inadel.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Le mani della camorra negli apparati pubblici della Capitale? C'è un'inchiesta che scotta, e porta proprio questo interrogativo. Con il rinvio a giudizio dell'ex senatore Mario Vignola e l'ex deputato Nevo Querci (entrambi socialisti) a conclusione di una indagine che coinvolge altre quattordici persone, tutti indagati dalla stessa accusa: «associazione per delinquere e corruzione». Gli imputati compariranno dinanzi al giudice della settima sezione penale il 18 maggio 1993.

A disporre il rinvio a giudizio è stato il giudice delle indagini preliminari Antonio Cappiello che ha accolto integralmente la richiesta del Pubblico ministero Leonardo Agucchi. L'indagine riguarda l'acquisto di alcuni immobili situati tra Roma e Napoli, da parte dell'Inadel (Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali), di cui Querci era commissario straordinario. Complessivamente, le persone rinviata a giudizio sono sedici. Oltre ai due esponenti socialisti, dinanzi ai giudici del tribunale compariranno: Vitaliano Iacobucci, Igino Domenico, Antonio Forgiaro, Emilia Rovere (funzionari, impiegati e consulenti dell'Inadel), Mario Licenziato (imprenditore), Maria Rosaria Boffelli, Giulio Quattrocchi, Franco Giudice, Davide Bernardini, Angelo Marra, Rodolfo Cirillo, Giuseppe Celli, Emilio



L'ex deputato socialista, Nevo Querci

Vignola de Martino e Ugo Piccirilli. Il nome di Querci compare anche nell'indagine «mani pulite» romana condotta dal giudice Antonio Vinci: l'ex commissario straordinario è indagato per concussione per aver

chiesto ed ottenuto tangenti in cambio dell'acquisto di altri immobili (a Roma) da parte dell'Inadel. Secondo l'accusa, gli imputati avrebbero costituito «una associazione per delinquere finalizzata alla esecuzione di

più delitti contro la pubblica amministrazione e, in particolare, istigazione alla corruzione, millantato credito e turbata libertà degli incanti». Il «cervello» del gruppo sarebbe stato sempre secondo l'accusa - Mario Licenziato, un mediatore di affari che avrebbe svolto compiti di organizzatore e capo. Tutto è iniziato con una serie di intercettazioni telefoniche operate nel quadro di una inchiesta sulle infiltrazioni della camorra negli apparati pubblici della capitale. Nel corso delle intercettazioni telefoniche, gli inquirenti si sono imbattuti in una vicenda di acquisti di immobili da parte dell'Inadel diretta tra l'89 ed il '90 dal commissario straordinario Nevo Querci. Gli immobili in questione sono stati ceduti all'Istituto della «Altagrini Industrie srl» e si trovano nelle zone di Melito di Napoli, e via Torre dei Garofani, nella zona "Parco fortuna".

Per concludere gli affari - sempre secondo l'accusa - al commissario straordinario Nevo Querci, gli immobili in questione sono stati ceduti all'Istituto della «Altagrini Industrie srl» e si trovano nelle zone di Melito di Napoli, e via Torre dei Garofani, nella zona "Parco fortuna".

**Roma, via libera alle auto
Il Comune ha revocato
il divieto di circolazione
previsto anche per oggi**

Via libera alle automobili. Oggi, a Roma, le macchine tornano a girare liberamente. Il Campidoglio ha infatti revocato il divieto di circolazione, imposto ieri e lunedì. In sei ore lo smog è sceso. Il sindaco Carraro, bersagliato dalle polemiche, chiede aiuto al governo. Il comune non ha fondi per metropolitane e parcheggi. E propone un programma per tutti i grandi centri urbani.

Aspettando il metrò, Roma ieri si è fermata per la seconda volta. Dalle 15 alle 18 le auto private di marmitta catalitica o impianto a gas sono rimaste chiuse in garage. La replica del provvedimento ha causato qualche problema in più rispetto a due giorni fa. La gente ha fatto la fila alle stazioni dei taxi, da dove partivano solo poche macchine gialle in autobus si stava stretti come sardine in scatola. Sul raccordo anulare il traffico è andato in tilt. Nel centro storico gravano auto blu, bus, rari taxi, gente a piedi o in bicicletta. Le poche macchine sfrecciavano veloci. Alle 18, quando è scaduto il divieto, le macchine sono spuntate fuori come funghi. Questa mattina si saprà come è andata e si conosceranno i programmi di monossido di carbonio presenti in nell'aria.

Roma

**È morto
il giornalista
Roccella**

ROMA È morto ieri a Roma, ucciso da un tumore contro il quale combatteva da anni, il giornalista ed ex parlamentare Francesco Roccella, 68 anni, uno dei fondatori del partito radicale. Come giornalista era stato redattore capo del settore «Interni» per l'agenzia Italia e poi fino alla pensione, inviato speciale del «Giorno».

Alla professione giornalistica, svolta sempre con grande impegno e passione, Roccella ha aggiunto per tutta la vita un'intensa attività politica. Nel '56, già iscritto al Psi, di cui ha sempre mantenuto la tessera, era stato uno dei fondatori del partito radicale. Presentatosi nelle liste del Pr, Roccella è stato eletto alla Camera dei deputati nella ottava e nella nona legislatura. La prima volta è stato eletto nella circoscrizione della Sicilia occidentale. La seconda volta è entrato invece alla Camera subentrando all'on. Giovanni Nenni, in qualità di primo dei non eletti radicali nella circoscrizione di Torino. Siciliano di Rieti, in provincia di Caltanissetta, è rimasto sempre legato al paese natale, nel quale, da dieci mesi, ricopriva la carica di sindaco. Nella nona legislatura lasciò il gruppo parlamentare radicale per aderire a quello del Psi.

«Il maestro non c'entra, quei fondi li ho gestiti io»

**Strehler scagionato
dall'ex contabile del Piccolo**

«Strehler non c'entra. Ho fatto tutto io, di testa mia». Per mezzo di una lettera inviata al pm Fabio De Pasquale, l'ex contabile del Piccolo Teatro di Milano, Achille Peirano, si è assunto ogni responsabilità sull'utilizzo irregolare dei fondi comunitari destinati all'ente. Sarà interrogato dal magistrato l'8 gennaio. Tra i testimoni ci sarà anche l'ex commissario della Cee Carlo Ripa di Meana.

MARCO BRANDO

MILANO Giorgio Strehler non c'entra con la truffa basata sui fondi Cee. Almeno, questa è la diretta conseguenza dell'ammissione dell'ex capo contabile del Piccolo Teatro di Milano, Achille Peirano, quest'ultimo si è attribuito ogni responsabilità sull'utilizzo irregolare dei fondi comunitari: lo ha fatto per mezzo di una lettera inviata al pubblico ministero Fabio De Pasquale e ribadita questa versione nel corso del suo interrogatorio, che si svolgerà l'8 gennaio prossimo. Per altro, Strehler ha sempre negato, anche davanti al pm De Pasquale, di aver avuto un ruolo nella gestione del denaro destinato a corsi per attori e tecnici teatrali.

L'intervento di Peirano ha portato acqua al mulino del regista, che nelle scorse settimane aveva definito l'iniziativa della magistratura «un'offesa al suo onore». L'ex contabile del Piccolo, ora in pensione, ha

sostenuto che, di sua iniziativa e senza consultarsi con nessuno (tanto meno con Strehler), aveva usato quei 780 milioni Cee per pagare bollette, per acquistare i costumi di scena del *Foxtrot*, per far quadrare una serie di conti. In sostanza, secondo Peirano, Stato ed enti locali hanno sempre versato i loro contributi al teatro in tempi tali (anche con un anno di ritardo) da rendere difficile la gestione finanziaria dell'ente, operato da spese. Così l'escamotage consisteva nel dare un'anticipazione della lista della spesa destinata alla Regione e alla Cee, in modo da sfruttare il denaro anche per scopi diversi dallo svolgimento di corsi di formazione, cui era vincolato. Tra le astuzie, quella di dichiarare che i tecnici che tenevano le lezioni era pagati 90mila lire l'ora, mentre ne prendevano 30mila.

Achille Peirano ha comunque precisato che il denaro non è finito in tasca a nessuno ma è sempre stato usato per scopi legati all'attività del Piccolo. Il pubblico ministero De Pasquale entrerà nel merito di questa versione l'8 gennaio. Anche se in precedenza, a chi chiamava in causa l'ex contabile, ha sempre contestato che quest'ultimo aveva solo compiti esecutivi e che qualcuno, più in alto, ci deve essere stato. Si vedrà.

Uno è del Pds. La Quercia: decisione sconcertante

**Calabria, «interdetti»
dal Gip due assessori**

Due assessori (Nicola Adamo, del Pds, e Salvatore Zoccali, del Pri), tre funzionari e un impiegato della Regione Calabria «interdetti» dal Gip di Catanzaro. Secondo l'accusa, avrebbero compiuto irregolarità nel reinquadramento dello stesso impiegato inquisito. Adamo annuncia uno sciopero della fame. Il Pds calabrese: «L'accertamento dei fatti dimostrerà l'azione positiva della giunta in carica».

NOSTRO SERVIZIO

CATANZARO Truffa aggravata ai danni dello Stato e falso ideologico e materiale in atto pubblico. Sono le accuse in base alle quali il Gip del tribunale di Catanzaro, Vincenzo Calderazzo - accogliendo solo in parte le richieste del sostituto procuratore della Repubblica Stefano Tocci, che aveva chiesto l'emissione di una serie di ordini di cattura -, ha emesso un'ordinanza di interdizione nei confronti di Salvatore Zoccali (Pri), e Nicola Adamo (Pds), assessori regionali al Lavoro e al Personale e alla trasparenza. Zoccali era stato assessore al Personale nella precedente giunta. Secondo i magistrati, i due avrebbero indotto i loro colleghi di giunta in errore presentando come regolare la pratica di reinquadramento di un impiegato regionale, Pietro Telesa, che non ne avrebbe avuto diritto non essendo in possesso dei necessari titoli giuridici. Il Gip ha fatto anche notificare un'ordinanza di interdizione allo stesso Pietro Telesa, al dirigente dell'ufficio personale della Regione, Aldo Lagoria, e al dirigente del settore giuridico del personale, Michele Simonetti. L'inchiesta ha preso le mosse da una denuncia presentata nei mesi scorsi da alcuni sindacalisti della Cisl. La procura di Catanzaro starebbe esaminando oltre 250 pratiche di reinquadramento del personale che si sospetta viziata da irregolarità.

L'ordinanza di interdizione dei due assessori emessa dal Gip ha una validità di due mesi e comporta automaticamente anche la sospensione degli inquisiti dalle loro cariche: i confronti degli assessori Adamo e Zoccali, ai quali non è per ora comunque interdetti l'attività di consiglieri regionali, dalla quale possono essere sospesi soltanto con una decisione dello stesso Amato. Appena venuto a conoscenza del provvedimento di interdizione, l'assessore Adamo si è recato al palazzo di giustizia di Catanzaro, dove ha avuto un colloquio col procuratore della Repubblica, Mariano Lombardi. Nel corso dell'incontro si è stabilito che l'interrogatorio di Adamo, che originariamente avrebbe dovuto essere svolto per delega da un funzionario di polizia, sarà condotto questa mattina da un magistrato della procura, Giancarlo Bianchi. Adamo, che ha annunciato lo sciopero della fame e per protesta s'è sdraiato per alcuni minuti sulla scalinata del tribunale, ha detto che l'accusa contestatagli «è del tutto infondata. Se qualcuno pensa di fare cadere la giunta regionale con i provvedimenti della magistratura, si sbaglia».

«Non era antiabortista, credeva nella Provvidenza»

Parla il marito della donna che partorì una figlia pur sapendo che rischiava di morire
Gianna Beretta Molla spirò sette giorni dopo aver partorito. Il Vaticano ha deciso di proclamarla «beata»

«Mia moglie ha offerto la sua vita per salvarne un'altra. Il suo non è stato un suicidio». Pietro Molla ricorda il sacrificio di sua moglie, Gianna Beretta, che sarà beatificata il prossimo maggio. La donna, medico pediatra, nel 1962, rifiutando una interruzione di gravidanza morì una settimana dopo la nascita della quartogenita. «Gianna sapeva che quel feto era una vita, che aveva gli stessi diritti degli altri figli.

ROSANNA CAPRILLI
MILANO «Il resto di Gianna non è stato un suicidio. E non si tratta di una banale posizione antiabortista, come qualcuno ha scritto. Gianna, semplicemente aveva una fiducia illimitata nella Provvidenza». Pietro Molla, il marito della donna che nel '62 rifiutando l'interruzione di gravidanza morì dando alla luce la quarta figlia, dopo trent'anni esce dal silenzio e ribadisce la «bontà» di quella decisione per lei era scegliere di sottoporsi a una laparotomia totale. Una soluzione che le precludeva la possibilità di avere altri figli. La seconda era quella di togliere il fibroma. Questo le avrebbe consentito altre gravidanze, ma la perdita della creatura che portava in grembo. E infine, l'ultima possibilità, salvare il feto, con dei rischi per la sua salute.

Sua moglie si rendeva conto che avrebbe potuto morire?
I medici non le avevano negato questa evenienza. Ma avrebbe anche potuto vivere. Non esisteva nessuna certezza matematica. Certo, i rischi c'erano e lei li conosceva, come donna e come medico. Gianna era pediatra, sapeva a cosa andava incontro. Ma fin da subito aveva espresso la sua volontà di salvare il bambino. Scientificamente e non-

Lei sapeva che quel feto era una vita, che aveva gli stessi diritti degli altri figli già venuti alla luce?
Conoscevo la forza di Gianna, la sua chiarezza e la condivisione la sua fiducia nella Provvidenza. Questo è il punto di tutta la vicenda. Ma chi non crede nella Provvidenza non può capire.

Lei sapeva che quel feto era una vita, che aveva gli stessi diritti degli altri figli già venuti alla luce?
L'importante era salvare una vita. Poi, la Provvidenza, avrebbe provveduto ad aiutarci nel resto.

Questi trent'anni, sono stati difficili?
Preferisco non parlarne. Voglio solo dire che i miei figli sono cresciuti bene. E io sono molto fiero di loro. Questo conferma che la fiducia di Gianna nella Provvidenza, era giusta. Lei sosteneva che avrebbe potuto supplire anche alla sua mancanza.



Gianna Beretta Molla con due dei suoi quattro figli